

CINEMA

Capitani
e ciurme

Fu l'ingegnere Walter Bortolazzi nel 1959 a portare la prima nave E il lago divenne un ambiente ideale per i Fratelli della costa

In sette anni venne girata una diecina di lungometraggi e due serie televisive Un improvviso fortunale distrusse la flotta nel 1966

Quando il Garda era un oceano di pirati e corsari

GIANLUIGI BOZZA

Il filone delle avventure di pirati, corsari e bucanieri ha animato la fantasia ed emozionato, con qualche discontinuità, il pubblico di numerose generazioni: dal 1920, quando Vitale De Stefano, un siciliano emigrato a Torino (allora uno dei poli della nascente industria cinematografica italiana) divenne regista realizzando «Il pirata nero» (successo straordinario, in due anni girò sei film dello stesso tipo), fino al fortunatissimo ciclo «Pirati dei Caraibi» (2006-2011) con Johnny Depp nei panni del bizzarro capitano Jack Sparrow. I popolari tre cicli (pirati della Malesia, delle Antille, delle Bermuda) di romanzi di Emilio Salgari hanno ricorrentemente influenzato i cineasti italiani (alcuni anche di fama, come Mario Soldati) impegnati in produzioni popolari con il predominio delle figure del Corsaro Nero e della figlia Jolanda e mai impegnando attori di particolare importanza (in età giovanile appaiono però i nomi di Salvadori e Mastrolanni). Hollywood, al contrario, ha frequentato il filone ispirandosi alla letteratura inglese e americana coinvolgendo registi di talento (da DeMille a Curtiz, da Fleming a Hitchcock, da Fleming a Siodmak, da Polansky a Spielberg) e attori di fama con interpretazioni memorabili: fra questi Douglas Fairbanks in «Il pirata nero» (1926), Wallace Beery in «L'isola del tesoro» (1934), Errol Flynn in «Capitan Blood» (1935), Charles Laughton in «La taverna della Giamaica» (1940), Tyrone Power in «Il Cigno Nero» (1942), Burt Lancaster in «Il corsaro dell'Isola Verde» (1952), Yul Brynner in «I bucanieri» (1958), Walter Matthau in «Pirati» (1986) e Dustin Hoffman in «Hook. Capitan Uncino» (1991). A confermare l'attrazione che galeoni e arrembaggi continuano a creare vanno ricordati gli spazi a loro dedicati in parchi di divertimento assai frequentati come il Canewa Word di Lazise o Acqualandia di Jesolo. Le gesta di questi eroi ambigui (simpatici, affascinanti, ironici, dai mille fantasiosi espedienti, ma pur sempre cinici voltagabbana e assassini) avvenivano soprattutto nei Caraibi e nelle Bermuda. Ma gran parte dei film che li ha visti protagonisti furono girati negli «studi» con fondali ricostruiti e con arrembaggi in piscine-laghi artificiali o, in ogni caso, in altri luoghi anche da parte delle ricche produzioni americane (gli esterni di «Il corsaro dell'Isola Verde», ad esempio, a Ischia e dintorni). Naturalmente le pellicole hollywoodiane si permettono da sempre di varare navi di preziosa fattura (quella di «Pirati» è

un'attrazione ancora oggi nel porto di Genova), di ideare abbigliamento ricercati e fastosi, di reclutare centinaia di comparse, di ingegnarsi con gli effetti speciali. Il cinema italiano, invece, ha considerato il filone come di serie B, destinato alle fumose salette di periferia e a quelle rumorose degli oratori, e, quindi (come sempre per le pellicole di genere, peplum e western compresi) improvvisava location vicine a Cinecittà, vestiva le ciurme come straccioni e gli interpreti con abiti da scena teatrale amatoriale, faceva uso di mezzi di fortuna riciclando materiale già esistente. I rivani Franco Delli Guanti e Ludovico Maillet, appassionati di storia del cinema come dimostrano i titoli che propongono nel cineforum che organizzano ogni anno, qualche mese fa hanno deciso di indagare su memorie frammentarie, entusiaste anche se confuse, che riemergono di tanto in tanto accidentalmente nelle chiacchiere quotidiane locali

di non più giovani testimoni che favoleggiano su una stagione in cui sul lago di Garda si incrociavano vascelli pirati e spagnoli frequentati da attori e registi riconoscibili, anche se non sempre celebri. Una curiosità che li ha portati con entusiasmo in breve tempo a scoprire e a narrare (attraverso una mostra e un documentario) una pagina forse minore, sconosciuta per i più, ma esaltante, del cinema italiano in un'epoca in cui riusciva a reinventarsi afferrando le opportunità offerte dal caso ottenendo anche buoni riscontri internazionali. Protagonista di questa stagione è stato l'ingegnere nautico Walter Bortolazzi (1920-2002), appassionato di cinema e gestore di sale anche nella nostra regione, che nel 1959 fece una scommessa audace con il produttore Dino De Laurentiis il quale voleva liberarsi della nave, ormeggiata a Fiumicino costruita per girare nel 1954 il celebre kolossal «Ulisse» con Kirk Douglas, la Mangano,



Lex Barker e Chelo Alonso in «La scimitarra del saraceno», film del 1959

Quinn e la Podestà: se fosse riuscito a raggiungere con l'imbarcazione il Garda sarebbe stata sua; se avesse fallito avrebbe dovuto riportarla al proprietario accollandosi le spese. Bortolazzi superò lo stretto di Messina e condusse la nave fino alle foci del Po, riuscì a farla trainare fino a Mantova e da qui, dopo averla tirata in secca, con un ingegnoso sistema di trasporto stradale raggiunse Desenzano con destinazione Peschiera. Il suo intento era di trasformarla in un ristorante galleggiante denominato «Circe sul lago di Garda» (in «Ulisse» la Mangano, moglie di De Laurentiis, era un seducente maga Circe, oltre che una sconfortata e appassionata Penelope). Progetto economico che fu subito accantonato da Bertolazzi quando il produttore Fortunato Misiano della Romana Film gli chiese la nave per il suo «La scimitarra del saraceno» 1959, interpretato da Lex Barker (un attore americano celebre come uno dei tanti Tarzan,

presente come marito della Ekberg in «La dolce vita», protagonista di tre lungometraggi girati sul lago) e dalla sensuale attrice cubana Chelo Alonso. Così il Garda divenne un ambiente ideale per i film con protagonisti «i Fratelli della Costa» anche per le sue particolari condizioni atmosferiche, oltre che per i paesaggi e le località murate con cui echeggiare la Tortuga e le cittadine dei governatori spagnoli che saccheggiavano il Nuovo Mondo. Anche se, a dire il vero, il primo film era ambientato in Mediterraneo nei dintorni di Rodi e vedeva contrapposti veneziani e mori e «Sansone contro i pirati» (1963) in un indefinito luogo mitologico. Misiano propose a Bortolazzi una compartecipazione finanziaria trasformandolo a sua volta in un produttore. In sette anni furono girati sul Garda dieci lungometraggi e due serie televisive nel 1966, la francese «Corsaires et Flibustiers» di Claude Barma e la tedesca «Die Schatzinsel» di Wolfgang Liebeneiner. Gli

interni venivano realizzati in studio, soprattutto a Roma. A parte Amedeo Nazzari fra gli interpreti spiccano soprattutto le donne, da Liana Orfei a Silvana Pampanini, da Lisa Gastoni ad Anna Maria Pierangeli. Un improvviso straordinario fortunale il giorno di ferragosto del 1966 distrusse la flotta di navi della «Bortolazzi Film» all'ancora nel porto di Peschiera segnando la fine di un'avventura, ma anche di una fase del cinema popolare italiano in quel momento dominato dagli spaghetti-western (era l'anno di «Il buono, il brutto e il cattivo» e di «Quien sabe?»). Alla recente Mostra del cinema di Venezia Delli Guanti e Maillet hanno presentato il loro lavoro sostenuti dalle memorie di Fabio Testi che iniziò la sua carriera proprio come comparsa su quei vascelli che navigavano «Quando il Garda era un mare». Lavoro che da qualche mese ha trovato e troverà diffusione in alcune località non solo gardesane.

ARCHITETTURA

L'Ordine propone dieci edifici

Tutelare il moderno

ALESSANDRO FRANCESCHINI

In una «location» particolare ma non casuale (l'ex negozio Anesi, in via Torre Verde, collocato dentro un'interessante architettura contemporanea) giovedì pomeriggio si è svolto un incontro pubblico promosso dall'Ordine degli architetti della provincia di Trento e dedicato alla sensibilizzazione sul tema della «Tutela dell'architettura moderna e contemporanea». L'evento, molto partecipato e a mezza strada tra l'evento culturale e il «pamphlet» politico, aveva l'obiettivo di mettere al centro del dibattito il tema della sopravvivenza dell'architettura contemporanea e nasceva dalla constatazione della difficoltà - dentro l'amministrazione e nell'opinione pubblica - a riconoscere come opere degne di conservazione le testimonianze più emblematiche dell'architettura prodotta nel Trentino a partire dal secondo dopoguerra. Per due ordini di motivi: perché non esistono delle norme in grado di tutelare i manufatti costruiti più recentemente e perché non esiste ancora una cultura diffusa in grado di discernere la buona edilizia dalle opere d'architettura. Come ha spiegato all'apertura dei lavori il presidente degli architetti, Alberto Winterle, «la storia dell'architettura del Trentino è caratterizzata dalla presenza di alcune opere d'architettura che rischiano di essere compromesse da scadenti interventi di ristrutturazione». Si tratta invece, di «imperdibili testimonianze della nostra storia», la cui conservazione «non può essere garantita "solo" da norme di tutela» ma da una «rinnovata sensibilizzazione nei

confronti della buona architettura». Winterle è partito dal fatto che si è soliti attribuire un valore architettonico al patrimonio storico, a volte indipendentemente dalla reale qualità del costruito. Invece, ciò che va salvaguardato non è «banalmente una struttura appartenente al passato» ma «un'architettura che ha in sé un oggettivo valore di testimonianza artistica di una determinata epoca, anche se si tratta dell'oggi». Sul palco dei relatori si sono quindi alternati studiosi e professionisti che hanno dato una lettura, da più prospettive, al tema della tutela del contemporaneo. Alessandra Turri ha illustrato un suo lavoro, realizzato nella Soprintendenza per i beni architettonici di Trento, relativo alla «selezione delle opere di rilevante interesse storico-artistico realizzate in Trentino dal 1945 a oggi», spiegando le grandi potenzialità di molte architetture realizzate sul nostro territorio negli ultimi decenni, anche grazie alla mano di architetti di fama internazionale. Quindi Fabio Campolongo ha affrontato - attraverso un ampio ventaglio di casi reali - il tema della «tutela», dimostrando come sia difficile, normative alla mano, preservare l'autenticità delle opere d'architettura. Infine il professor Roberto Dulio, del Politecnico Milano è entrato nel merito delle opere di architetture realizzate da Bruno Morassutti a San Martino di Castrozza tra il 1956 ed il 1964, dimostrando come lo stile di quelle architetture siano in grado di dialogare con la più ampia storia dell'architettura internazionale del Novecento. A seguire la Tavola Rotonda con esperti di architettura e di urbanistica provenienti dal mondo



LA TOP TEN DELLE OPERE DA SALVARE

Le opere «contemporanee» che sarebbero da tutelare secondo l'Ordine degli architetti: Scuola elementare Predazzo Ettore Sottsass senior e junior; Condominio Fontanelle San Martino di Castrozza, Bruno Morassutti; Casa a schiera San Martino, Willy Schweizer e Maria Grazia Piazzetta; Condominio piazza Silvio Pellico e Edificio Monauni, via Grazioli Trento, Gian Leo Salvotti; Casa Cristofolini, via Mariani Trento e Condominio Zabini, Trento, Giulio Cristofolini; Areale Torri Madonna Bianca Trento, Marcello Armani, Luciano Perini, Efrem Ferrari; Quartiere Ina Casa San Donà Trento, Libero Cecchini; Impianto idroelettrico sul Noce e case per i dipendenti, Dermulo, Gio Ponti, Antonio Fornaroli, Alberto Rosselli, Claudio Marcello.

accademico e delle istituzioni. Tra i vari interventi, Angiola Turella, del Servizio urbanistica e tutela del paesaggio Provincia autonoma di Trento, ha illustrato «le connessioni esistenti tra il tema della tutela del patrimonio storico artistico e la normativa urbanistica, ed in particolare laddove trova un raccordo con le nuove disposizioni in materia di beni culturali laddove prevedendo dei riconoscimenti per progetti di rilevante interesse architettonico o urbanistico e un apposito fondo per la riqualificazione degli insediamenti storici e del paesaggio». Michela Cunaccia, della Soprintendenza per i beni architettonici ha invece messo in evidenza il percorso che è possibile intraprendere, all'interno

della normativa vigente, per «arrivare ad un pieno riconoscimento del valore culturale dell'architettura contemporanea». L'incontro si è concluso con una proposta operativa dell'Ordine degli architetti della provincia di Trento: per stimolare il dibattito e per porre concretamente il tema all'attenzione del pubblico e degli amministratori è stata proposta la tutela di dieci importanti edifici realizzati in provincia di Trento negli ultimi cinquant'anni (nella foto le Torri di Man) e che costituiscono una impeditibile testimonianza di un periodo storico che ha contribuito in modo determinante all'evoluzione del linguaggio architettonico non solo locale ma anche nazionale.